

una sottoscrizione tra i nobili e i parroci della città, destinando

al vitale ufficio fisiologico cui sono destinate; e perciò pressochè distrutta tutta una ricca produzione, fonte principale della prosperità di quei deliziosi comuni, e, quel ch'è più, compromesse anche le future, perchè le piante sono oramai ammalate e solo il tempo e le grandi cure potranno rimetterle al pristino stato di sanità.

Perfino pini secolari robustissimi, che hanno sfidato vittoriosamente il furore dei più rovinosi elementi, hanno avuto rotte le branche dal peso della cenere, e qua e là si vedono sinistramente penzolare dalla cima dei tronchi diritti e maestosi.

I comuni più danneggiati. — La linea Resina, Ottajano, S. Gennaro, Palma, Campania, Lauro, che, partendosi dal mare, attraversa il cono del Vesuvio e prosegue con direzione di Nord-Est, segna, direi così, l'asse della regione colpita dall'eruzione di lapillo e cenere: lungo tale linea le campagne sono state maggiormente devastate e con intensità progressivamente crescente dalle sue estremità al cratere del Vesuvio.

Il versante a sud-est della linea superiore comprende la zona attraversata dalla lava, quasi tutta nel territorio di Boscotrecase, ed i territori dei comuni di Torre del Greco, Boscotrecase, Boscoreale, S. Giuseppe, Striano, e Sarno, tutti danneggiati, per quanto in misura diversa, dal lapillo e dalla cenere, con un massimo a S. Giuseppe, ove il danno è quasi dell'entità di quello verificatosi ad Ottajano. Il lapillo è caduto fino a Sarno, ove ne ho constatato per uno spessore variabile da 6 cm. (nella parte verso Scirocco) a 12 cm. (nella parte verso Maestro) della grossezza da 1 a 5 mm.; la regione vicina al vulcano è naturalmente più danneggiata, perchè il lapillo vi è caduto più grosso e più abbondante, fino ad un'altezza di 70 cm.

Il versante a nord-est comprende una vasta regione che dalla linea centrale del massimo danno va fino alla linea Qualiano-Giugliano Caivano-Acerra-Cicciano, ove i danni, quattunque non imponenti come nei comuni più vicini al Vesuvio, sono pur sempre rilevanti, perchè anche ivi i germogli delle piante da frutto e delle viti sono stati più o meno bruciati dalla cenere. In questa zona i più danneggiati sono i comuni vesuviani, specialmente S. Sebastiano, e quelli del Nolano.

Classificazione dei danni — Per procedere ad un calcolo il più approssimativamente esatto dei danni, facendo tesoro dei numerosi rilievi

una commissione per le distribuzioni. Il Sommo Pontefice invia

fatti nelle campagne di ogni comune nella regione danneggiata, ho classificate 5 categorie di danni.

Alla 1.^a categoria ho assegnato i fondi sepolti dalla lava, in cui il valore del danno è dato dal valore commerciale dei medesimi prima del disastro.

Alla 2.^a categoria ho assegnato i fondi in cui sono state intieramente distrutte le coltivazioni erbacee ed arboree, ed il terreno vegetale è stato coperto da materiali (lapillo) in quantità tale da restarne modificate profondamente le condizioni fisiche, per cui, malgrado qualunque razionale lavoro umano, il valore fertilizzante e quindi commerciale ne è stato definitivamente ed irreparabilmente diminuito.

Alla 3.^a categoria ho assegnato i fondi che hanno ricevuta la cenere vulcanica per uno spessore maggiore di 25 cm., e che ha distrutto totalmente le coltivazioni erbacee e gran parte delle arboree, modificando sensibilmente le condizioni fisico-chimiche dei terreni, riparabili dall'opera umana.

Alla 4.^a categoria ho assegnato i fondi che hanno ricevuta la cenere vulcanica per uno spessore maggiore di 10 cm. e minore di 25 cm., causando la distruzione totale delle coltivazioni erbacee e danneggiando seriamente le arboree.

Alla 5.^a categoria ho assegnato i fondi che hanno ricevuta la cenere, con o senza lapillo minuto, per uno spessore minore di 10 cm. causando danni alle varie culture.

Estensione della regione danneggiata. — Con la guida delle splendide carte dello Stato maggiore, edite dal nostro Istituto Topografico di Firenze, e con il sussidio dei rilievi da me compiuti e dei dati desunti dal Catasto, si può stabilire, con una buona approssimazione, che la superficie delle varie categorie delle zone danneggiate è la seguente, espressa in moggi (m. 3333 per moggio):

1. ^a categoria moggi	300
2. ^a " "	15.000
3. ^a " "	20.000
4. ^a " "	80.000
5. ^a " "	100.000

Totale moggi 215,300

Dopo segue un'accurata e minuta analisi di tutto ciò che è stato:

il suo obolo paterno, pigliando parte più che intensa al nostro

colpito dagli elementi vulcanici, e dei danni che hanno risentito le piante erbacee, gli alberi fruttiferi, i vigneti, il terreno e la valutazione dei danni stessi risulta matematicamente in questo

Riassunto

1. ^a categoria	L.	600,000
2. ^a "	"	22,200,000
3. ^a "	"	22,600,000
4. ^a "	"	28,000,000
5. ^a "	"	12,000,000

Totale L. 85,400,000

E senza pregiudizio dei maggiori danni all'alberatura ed alle viti nei terreni compresi nella 4.^a e 5.^a categoria, che non ancora sono visibili, perchè l'azione caustica della cenere va gradatamente accennando i suoi deleteri effetti.

Si tratta dunque, ed è inutile tentare di nascondere, di un immane disastro che ha colpito gli agricoltori del napoletano, gravante nella maggior parte sui proprietari e coloni della provincia di Napoli, in una misura rilevante su quelli della provincia di Caserta, e per il resto su quelli della provincia di Avellino e di Salerno.

Considerando che i terreni sono in generale coltivati in affitto e che tutte le spese inerenti alle coltivazioni erbacee sono anticipate dai coloni, l'ammontare dei danni può ripartirsi fra proprietari e coloni come segue:

Danni dei coloni	L.	29,000,000
" " proprietarii	"	56,400,000

Come si vede gli effetti della eruzione sono la miseria per i coloni e buona parte dei proprietari, il dissesto e la rovina per gli altri.

Vittime. — Quanto alle vittime che fece l'eruzione, il Sig. Alfredo Pastore (*Eruzione del 1906*) ne enumera sommariamente cinquecento quarantasette, calcolando anche quelle del Mercato della carità di Napoli, e le morti postume, avvenute per malanni incorsi ai fuggiaschi. A Torre del Greco vi furono due vittime, durante il tempo dello sgombero della cenere; qualche madre morì dietro il parto, un vecchio e

dolore (1). I vescovi d' Italia e dell' estero mandano a loro volta l' obolo, ed aprono altre sottoscrizioni. Il canonico Rachelli viene da Milano a raccogliere gli orfani per allocarli nell' ospizio agricolo d' Oriano. La sottoscrizione nazionale raccoglie somme cospicue ; il Re, lo Stato, i Duchi d' Aosta, il banco di Napoli si sottoscrivono per somme rilevanti ; un' altra sottoscrizione mondiale è aperta dalla Civiltà Cattolica. I Duchi, Emanuele Filiberto ed Elena d' Orleans, non cessano di visitare le terre desolate, e profondere, sotto i versi, aiuti materiali e morali. La carità degli augusti principi ha qualche cosa di mera-

qualche altro infermo nell' atto della fuga, o nei luoghi dov' erano rifugiati.

A Ottaviano, S. Giuseppe e Terzigno nessuna cifra di vittime ci sembra così accertata come quella che determina il Vescovo di Nola al Card. Prisco, in cui dice che il tremendo flagello mentre aveva danneggiato 83 paesi della sua diocesi, avea fatto fino allora un centinaio di morti. (*Lettera dell' 11 Aprile 1906, da Nola*).

(1) Il Papa accompagnava la sua nobile offerta con la seguente pregiata lettera del Card. Merry del Val, del 10 Aprile 1906, diretta al Card. Prisco.

“ Dopo di aver posto sollecitamente sotto gli occhi del S. Padre la pregiata lettera dell' Eminenza Vostra in data di ieri, debbo innanzi tutto manifestarle la parte vivissima che Egli prende alla triste sorte della popolazione vesuviana, colpita da spaventevole disastro, ed anche al non lieve rammarico che deve aver cagionato alla stessa Eminenza Vostra la disparizione del luogo natio sotto le ardenti lave. Sua Santità se ne duole profondamente con Vostra Eminenza e, mentre imparte, con grande affetto, una specialissima benedizione all' afflitto popolo e al suo degno Pastore, che in questa angosciosa circostanza non ha risparmiato disagi, m' incarica di metterle lire diecimila, (*poi altre sessantamila*) da impiegarsi a sollievo dei danneggiati più bisognosi di cotesta regione. La Santità Sua è ben dolente che le attuali condizioni economiche della Santa Sede non le consentano di porgere aiuti in più larga misura.

Mentre compio il dovere di inviare all' Eminenza Vostra detta somma, e mi associo anche io alle gravi sue affezioni dell' ora presente, mi pregio confermarle i sensi del profondo ossequio con cui le bacio umilissimamente le mani. „

viglioso ed eroico; esponendo la vita ai più gravi ed instancabili disagi, provano d'essere pari a sè stessi, e di non smentire la gloria che illustrò le case e le progenie dei Santi.

La calma quasi generalmente ritorna nei comuni vesuviani; presso di noi è un riprendere le abituali cure, mentre gli ultimi profughi rientrano nel patrio suolo.

Nel tempo che procedono i pubblici lavori di sgombero della cenere (1) un forte vento scende a dissiparla; ed essa riesce

(1) Quanto alla quantità di cenere caduta a Napoli e alla sua rimozione, il *Giorno* (Sabato, 14 Aprile 1906, N. 104) determinò queste cose.

“ Napoli ha un' area di 33 chilometri quadrati. Se si valuta la cenere caduta ad un minimo di altezza, 3 centimetri, con un calcolo facile, che tutti possono rifare, si ha un totale in cifra tonda di un milione di metri cubi di polvere da rimuovere e gittare in mare.

Se per ogni metro cubo non si spenda che 50 centesimi, abbiamo come spesa una cifra di mezzo milione di lire, come minimo.

In quanto al tempo poi che occorrerà a questo sgombero, ecco alcune cifre.

Con mille carri che facciano dieci viaggi al giorno, portando ognuno una media di un metro cubo, che pesa in media 130 kg. si saranno tolti diecimila metri cubi di materiale al giorno. Occorreranno perciò cento giorni, ossia, circa tre mesi e mezzo, per vedere spazzata tutta la città.

Per la rimozione della cenere furono impiegati dal Municipio 400 carri e 2000 operai. Il Sindaco richiese anche altri 40 carri militari per agevolare il servizio, e telegrafò anche a parecchi comuni dei dintorni di Napoli, chiedendo tutt' i carri disponibili. Nel corso della notte è stata sgombrata tutta la via di Toledo, che è stata anche inaffiata; contemporaneamente, si è cominciata la rimozione della cenere alla Riviera di Chiaia, ed al Rettifilo con altri 700 carri. „

La quantità di cenere caduta a Torre del Greco si calcola a 200000 metri cubi, nel solo centro abitato, senza tener calcolo di quella caduta nelle campagne. Per lo sgombero ci s'impiegò quasi due mesi; e fuvvi bisogno che s' espropriassero i due fondi rustici a Capo Torre, quello del Cali e del Pisacane, per farvene depositare una parte, perchè molt' altra fu gittata in mare. Di ciò va data lode al Sindaco, Cav. Giovanni Scognamiglio, ed ai civici amministratori.

assai molesta e nociva. Il mercoledì una leggiera pioggia di acqua la rassoda, e si può respirare più liberamente. Una triste nuova annunzia la terribile strage che il tremuoto ha fatto a S. Francisco di California; altri tremuoti si sentono a Roma, Firenze, Siena, Poggibonzi; altri in Cina; per guisa che l'e-

Quanto all'analisi chimica del detrito vulcanico, il Prof. Zinno dice: La cenere è composta di silice, allumina, calce magnesia, ferro, titanio, manganese con tracce di cloruro ammoniaco, formatosi, forse, posteriormente alla caduta. La costituzione chimica può ritenersi risultare di sabbia silicea, silicato di allumina, silicato di ferro, cloruro di sodio (eccedente), cloruro di magnesia, solfuro di ferro (pirite), solfato di calcio, ossido ferroso, ferrico e ferro titanato. È assolutamente esente di acidi liberi, e di solfo elementare.

Anche il Ministero d'Agricoltura dispose che si fosse eseguita un'analisi sommaria qualitativa e quantitativa dalla Stazione chimico-agraria di Roma, e s'ebbero questi risultati:

“ 1. Parte solubile in acqua % = 2,40; Acidità libera in acido cloridrico % = gr. 0,0201.

Acidi combinati: Acido cloridrico; acido solforico.

Basi: Calce, soda, allumina (traccia), potassa (traccia).

La ricerca dei solfuri praticata su 2 gr. di cenere è negativa.

2. Parte solubile in acido cloridrico.

Acidi combinati: Acido fosforico, acido solforico.

Basi: Ferro, allumina, calcio, potassio (traccia), sodio.

3. Parte solubile in acido cloridrico, in gran parte costituita di silice.

Determinazione dei cloruri.

Essendosi, nella soluzione acquosa notata la presenza di cloruri, si è determinata in questa soluzione l'acido cloridrico combinato per constatare se esso è in quantità tale da poter essere nocivo all'agricoltura.

Il risultato di tale determinazione è: Acido cloridrico % = 0,424.

Ricerca dei sali ferrosi: Negativa.

In conclusione le sostanze dannose alle piante: solfuri metallici, sali ferrosi solubili nell'acqua e arsenico, sono assenti; almeno nei limiti che possono interessare l'agricoltura.

Dalla ricerca quantitativa del cloro, nella soluzione acquosa, è risultato che la cenere contiene il 0,424 di acido cloridrico, che con tutta probabilità è combinato al sodio e a tracce di potassio: quindi la quantità di cloruro di sodio nella cenere è al massimo di 0,7 %.

ruzione vesuviana può dirsi cominciata con un tremuoto e finita con altri (1).

Ora dal punto di vista agrario una terra abitualmente umida può contenere il due per cento di cloruro di sodio, senza cessare di essere adatta alla vegetazione; in una terra che dissecca facilmente l'uno per cento di cloruro di sodio basta per produrre la sterilità: cosicchè lo strato di cenere mentre di per sè stesso è poco adatto alla vegetazione, dopo l'azione dilavante delle piogge e con la diluizione che subirà mescolandosi col terreno sottostante, non avrà influenza nociva sulla germinazione e sullo sviluppo delle piante.

Probabilmente anzi, dopo la scomparsa dell'eccesso di cloruro di sodio il terreno si troverà arricchito in principii utili alla vegetazione, quali: acido fosforico, ammoniaca, potassa. „

Però il Prof. Piutti giustamente osservava al Prof. Traversa Stampinati, che per molti terreni, perchè si avessero questi benefici effetti, occorrerebbe non breve tempo, e da alcuni si assegnò lo spazio di presso che dieci anni.

(1) Delle relazioni dei tremuoti con l'eruzione vesuviana hanno discusso molto i geologi, i vulcanologi ed i naturalisti, fino a quelli raccolti nel congresso internazionale di chimica a Torino nel 27 Aprile 1906, e in particolare i Prof.^{ri} Eisen, americano, e il P. Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze. Sorvoliamo alle loro disquisizioni; certo, è peraltro che l'eruzioni vesuviane, almeno quanto al tempo, sono state sempre in relazione con le diverse scosse di tremuoto, che in Italia e altrove si sono lamentate. L'istesso tremuoto delle Calabrie dell'otto Settembre 1905, che ebbe il suo epicentro nella provincia di Catanzaro, fra Pizzo e Monteleone, e si irradiò sino a Messina, riducendo intiere città in un mucchio di rovine, coincide con la fase eruttiva vesuviana, cominciata appunto in quel giorno con leggiere recrudescenze, efflusso lavico, e fenomeni esplosivi, aumentando la sua intensità nei giorni 17, 18, e 19 Settembre. Allora il Prof. De Luca scriveva in questi termini al Mattino: (20-21 Settembre 1905). "Lo Stato attuale dinamico del Vulcano è abbastanza attivo. L'efflusso lavico dal solito crepaccio, verso l'Atrio del Cavallo, continua in modo irregolare, ora aumentandosi e biforcandosi in più versanti, ora diminuendo d'intensità, e sembrando quasi in fine. Il piano dell'Atrio del Cavallo si è di molto rialzato dal primitivo livello, formando un laghetto di fuoco impressionante. La bocca, o cratere prin-

I visitatori e i naturalisti convengono da tutte le parti del mondo a vedere l'imponente spettacolo che offrono i nostri paesi, e specialmente le lave vesuviane, di cui raccolgono le scorie per studiarne la composizione, la forma, le tinte. Anche il Re

principale, alla sommità è in notevole attività, i boati sono frequenti e rumorosi, tanto che da tutti i comuni vesuviani si nota il continuo scotimento delle imposte, dovuto allo spostamento dell'aria, prodotto dalla esplosione del gas.

Il pino viene lanciato alla solita altezza, ed è talvolta di vapori gassosi, accompagnato da migliaia di proiettili incandescenti, i quali sono brandelli di materiale igneo, lanciati a rilevanti altezze dalla forza esplosiva del gas.

Altre volte questo pino è densissimo e grigio scuro, e allora si nota una leggiera pioggia di cenere, e sul cono terminale una caduta di pietre raffreddate, miste a lapilli e copiosa cenere. I crepacci nuovi sul grande cratere potrebbero dar fuori altre correnti di lava, come quella che tuttora si versa alla base del gran cono, e che, essendo di piccola mole, non ha la forza di avanzare fino alle campagne sottostanti. „

Le altre fasi vesuviane, seguite fino all'ottobre appresso, coincidono anche con gli altri tremuoti calabresi di piccola intensità. La fase più accentuata, che precorse il cataclisma dell'Aprile 1906, coincide con il terremoto di Ustica, avvenuto il 19 Marzo. Dopo questo tempo la conflagrazione vesuviana con tutto il cumulo dei danni che trasse seco, trovò un riscontro nell'orribile tremuoto di S. Francisco di California per cui quella città divenne un immane braciere. Seguiti i tremuoti di Cina, delle Filippine, di Formosa, della Toscana, delle Romagne, il 10 Giugno 1906 le Calabrie furono percorse da altre scosse telluriche a Reggio, Catanzaro, Cosenza, Monteleone, Maierato, Pizzo, Sammarco Argentano, Arem calabro; e proprio in quei giorni noi assistevamo ad altre recrudescenze dinamiche ed esplosive del Vulcano sino a quelle dei giorni dodici e quindici giugno, in cui avvennero ancora altre frane del cono, altre piccole scosse di tremuoto, e delle piogge di cenere ad Ottaiano, per cui quella popolazione ebbe rinnovata la trepidazione dell'otto aprile.

E andando di questo passo, il lettore vedrà da sé nel corso di questo racconto, come altre fasi vesuviane coincidessero con altri tremuoti, lamentati non solo in Italia ma anche in altre parti del globo.

d'Inghilterra, Edoardo VII con la Regina Alessandra e la Principessa Vittoria viene a vedere la lava rassodata e la devastazione toccata ai paesi vesuviani, e ne riporta un senso di stupore.

Le forti piogge, cadute nel fine d'aprile, se furono cagione di piccole alluvioni, non fecero vittime, e resero beneficio a quella parte della nostra campagna, che va verso Torre Annunziata, rimasta meno danneggiata, e ne favorisce la vegetazione, se non lussosa almeno benigna. Non così furono le piogge torrenziali del maggio seguente, le quali furono cagione di alluvioni più che devastatrici a Pollena, S. Sebastiano, Cercola, Somma, Portici e Resina, dove ebbero a deplorarsi delle vittime. Con queste piogge si può dir chiuso il corso dei giorni, durante i quali si svolse il dramma vesuviano. Gli ultimi fremiti del mostro cagionarono ancora delle piccole scosse di tremuoto, fino ai principii di giugno, in cui avvennero altre piccole frane del cono.

VIII.

Ed ora, mentre la scienza va scrutando le recondite leggi della natura, misurandone le forze e la potenza; mentre la storia scrive i ricordi per tramandarli ai posteri, e l'arte rappresenta in tutte le forme le fasi dell'eruzione e le lancia agli sguardi dei popoli curiosi, la Religione cosparge d'incenso le tombe delle vittime, ed eleva in tutto il mondo preghiere di perdono e di pace. La Religione medesima trae la morale più alta dagli avvenimenti, ed istruisce gli uomini circa l'alte finalità, verso cui la creatura è sollevata al cospetto degli eventi, che sono altrettanti voci di Dio.

Il Pastore di questa diocesi, rivolgendo la parola (1) al clero e al popolo affidati alle sue cure, sapientemente palesa l'animo suo, che "mentre si aderge alle più sante speranze per la conseguita misericordia nell'ora presente, non è senza preoccupazioni

(1) Pastorale del 25 aprile 1906.

e timore per l' avvenire. Non vi ha verità, non giustizia, disse Dio pel labbro del profeta Osea, perchè non vi ha scienza di Dio sulla terra. La terra per questo sarà in pianto, e tutti i suoi abitanti saranno in languore. Ricordando coteste parole, l' ora presente, per quanto ricca di acquisti, per tanto tenebrosa, per la mancanza della vera luce ch' è la scienza di Dio, non può non affannare il nostro spirito, che considera in ciò la vera principalissima causa dei mali ch'è affliggono. „ Possano le parole d' un uomo che parla in nome e per autorità di Spirito Santo, averci fatto grande impressione, e farcela ancora, per il miglioramento della vita, se vogliamo accelerare la misericordia celeste su di noi.

Nell' istessa pastorale il Cardinale indice triduane preghiere di ringraziamento, da coronarsi con un cantico solenne all' Altissimo nel dì della traslazione delle reliquie di S. Gennaro, che in quest' anno cade il sei maggio.

Il popolo di Torre del Greco, forte del suo sentimento religioso, ha saputo corrispondere all' invito fattogli, compiendo feste solenni di ringraziamento al Signore, coronate con una imponente processione nel terzo giorno di maggio, sacro ai fasti dell' Invenzione della Croce, nel cui nome s' armonizzano le più belle memorie di storia patria.

In detto giorno furono rese a Dio grazie le più effuse nel nostro maggior tempio, presenti il clero, gli ordini civili e un gran popolo. Dopo fu fatta la solenne processione, in cui, col Sacro Legno della Croce, furono recate le Iconi dell' Immacolata, di S. Gennaro e di Santa Colomba. Essa riuscì un trionfo maestoso ed indimenticabile di fede, solenne dimostrazione di gratitudine all' Altissimo, e pubblico testimonio di amore riconoscente ai nostri patroni, nonchè alla nostra cara martire S. Colomba, che rimase lungo tempo esposta alla venerazione dei fedeli, che venivano d' ogni parte a venerarla, e a riconoscere il potere della sua protezione sulla nostra città. Dopo i trionfi della gloria ripetuta e delle feste, fu adagiata nel luogo del suo riposo ; e possa sempre vegliare dal suo silenzio alla nostra incolumità e salvezza.

Un pellegrinaggio torrese venne il tredici di maggio a Napoli

per ringraziare il glorioso ed inclito patrono S. Gennaro. Quel mese, dedicato alle glorie Mariane, valse molto a risvegliare i sentimenti d' un vivo ritorno al bene per molti dei nostri ; e così il coronamento delle preghiere di ringraziamento ebbe il suo più bel suggello nell' effuso amore alla Madre di Dio.

IX.

Aniziandosi la stagione estiva il Vesuvio si può dire entrato in periodo di calma prolungata. I dorsi arenosi, al cospetto dei raggi cocenti del sole, si presentano come un immenso ceppo estinto ; in certi giorni il cratere non manda neanche un' ombra di fumo ; qualche nube ci passa per sopra, descrivendo delle poetiche forme, qualcuna sembra ingoiata per forza di attrazione dalla spietata bocca.

Se i fortunali non fossero venuti a imperversare di tanto in tanto, nè Torre del Greco nè gli altri paesi vesuviani avrebbero dovuto deplorare ulteriori danni e vittime.

Le prime piogge di giugno caddero il ventidue, e le lave produssero allagamenti e fecero danno alla viti ed ai piccoli alberi, di cui alcuni furono svelti e travolti. Poi scorsero due mesi e più per riavere il beneficio della pioggia, di cui erano assetate le campagne.

Frattanto si ripetettero dei tremuoti in Calabria, altre scosse si sentirono a Trabia di Sicilia, altre ad Altavilla fino all' ultime oscillazioni d' Ischia, che furono avvertite il quattro ottobre da l' osservatorio geodinamico di quell' isola. Però fra tanto agitarsi delle forze telluriche, lo scoppio del terremoto a Valparaiso e a Santiago nel Cile, avvenuto il diciassette agosto, pose il colmo alle sventure, di cui purtroppo gravido s' è dimostrato l' anno che è per tramontare.

Le prime piogge torrenziali di autunno, cadute l' undici settembre, diedero luogo a lave fangose d' intensità alluvionale ; ma non fecero vittime.

Invece quelle cadute la sera del quindici e il mattino del se-

dici ottobre, per cui dalla china del monte discesero dei veri torrenti trascinati conglomerati di lapillo e macigni di enormi proporzioni, e molta parte del nostro agro divenne un immenso lago, fecero delle vittime in due sventurate creature, Carmela Gaglione e Maria Sorrentino, che per fuggire alle ruine del tetto, furono incolte dalla lava, che si precipitava dalla via dirupata dei Bianchini.

Tutto ciò avveniva mentre lo stato spendeva la somma di presso che nove milioni di lire per far costruire una diga di muraaglioni attorno alla base del cono; quando un congresso internazionale di cultori di geodinamica e sismografia si celebrava a Roma per la erezione di un istituto unico mondiale per l'accentramento delle notizie sismiche, di cui i vantaggi sarebbero stati interessanti; e mentre altre scosse di terremoto funestavano le città di Termini, Fontanarosa e Bagheria in Sicilia, e l'isola di Malta.

L'ultimo parziale franamento del cono del Vesuvio, avvenuto il dieci novembre, determinò nuove piogge fangose di cenere a Ottaiano, S. Gennariello, S. Giuseppe, e Palmi sino a Nola, seguite anche da gragnuole di lapillo, da oscurità e da scosse di tremuoti unite a rombi e boati. (1).

(1) Il comm. Matteucci dall'Osservatorio vesuviano, alle ore 12,20, così telegrafava al prefetto:

“ ore 11,36 forte scossa terremoto ondulatoria sussultoria durata due secondi in corrispondenza con vistoso franamento cratere ed emissione copiose sabbie cineree trasportate dal vento verso nord-est mentre piove leggermente. Garantisco non esservi ragione aspettarsi fenomeni maggiori entità. ”

Nel pomeriggio del giorno 24 a causa di un nuovo franamento del cratere, un denso pino di cenere si elevò sul cono principale del Vesuvio.

L'istesso Matteucci, così segnava alla Prefettura:

“ Adesso, ore 15,21, avviene un significativo crollo della parete craterica settentrionale del Vesuvio con leggiere scosse.

Pochè polveri vanno a cadere sui comuni del versante meridionale. Continuano lievi frane. Nessuna preoccupazione. ”

La cronaca registrava (ore 20,50) — (Telegramma del “ Mattino ”)

Tennero dietro altri tremuoti in Calabria il sedici dello stesso mese, di cui Castrovillari subì le più sensibili scosse; a Pogibonzi in Toscana, nelle Canarie, a Reggio, Messina e Milazzo il due dicembre, a Cosenza e a Tremiti il giorno dieci, ad Adelaide d'Australia il diciotto, ad Arica nel Cile e ad Alessandrovski, estrema isola siberiana il ventotto, in mezzo ad altro crollamento del cono vesuviano, con conseguente pioggia di cenere su Napoli, Torre del Greco e dintorni, nell'istesso mese.

Cotali perturbamenti non saranno forse quei terrori del cielo di cui parla il Vangelo, e neanche quei tremoti grandi pei luoghi precorrenti l'universale conflagrazione; ma certamente sono voci dall'alto all'umana famiglia, perchè resti avvisata della giustizia superna, e dopo tutto sia meno superba a sfidare l'ira dell'Onnipotente.

Stare umiliati a preghiera c'è gran dovere; e interporre il patrocinio dei santi è consolazione di religione immacolata.

Se siamo ricorsi ai nostri santi nell'ore più cimentose, ricorriamovi sempre; e certamente non avremo avuto invano la sorte di essere figli d'una madre che è Madre di Dio, protetti da S. Gennaro, forte tra i martirii anche nel domare l'impeto del fuoco (1); vegliati dalla presenza d'una Martire, il cui nome,

Il Vesuvio stamane mostrava alcune fumarole sull'orlo del cratere, sintomo nuovo dopo l'eruzione dell'aprile. Difatti alle ore tredici circa un forte rombo scuoteva il Vulcano provocando piccole frane interne nell'orificio craterico verso Ottajano; infine alle ore quindici una grande frana verso il nord produsse un grande pino di cenere e piccola pioggia di lapillo che fu trasportata dal vento verso Torre del Greco. Poca impressione nei comuni Vesuviani. Il Vulcano è ora rientrato in calma.

(1) Avendo accennato alla protezione di S. Gennaro, crediamo che, per integrità di cronaca, non sia superfluo notare qualmente Torre del Greco si sentisse obbligata da un sentimento di gratitudine intensa e imprescindibile, per non far trascorrere la data del diciannove settembre di quest'anno, senza tributare al martire epico e al suo naturale e storico patrono l'omaggio di un ringraziamento pubblico e solenne, attestato e dimostrazione del suo amore antico, per la liberazione della città dall'eruzione del Vesuvio.

secondo Tertulliano, suona messaggio di pace: PACIS PRAECO COLUMBA.

In quest' annunzio di pace, che ispira non solo il nome ma

Per questo scopo fu costituita una commissione di sacerdoti e gentiluomini, che propose un programma di festeggiamenti, coronato da un successo, che se non può dirsi all' intutto raggiunto, deve nondimeno tenersi in conto e apprezzarsi per le belle intenzioni. Il suo svolgimento può dirsi consacrato in tre memorabili cose: che la gloria del S. Patrono risultò fondata sulle prove dei beneficii che la patria nostra ha ricevuto da Lui; (nel che, tenendo la parte d' oratore, fu pari a se stesso il Can.^{co} Domenico Torrese) che alle feste presero parte ufficiale gli ordini civili e l' autorità locali tutte; che la processione e le feste ebbero per coronamento un pellegrinaggio alla Cattedrale di Napoli, per venerarvi il Sangue miracoloso, cosa che era anche nel voto del comitato che quivi presiedeva alle festività del Patrono.

Il pellegrinaggio fu fatto il giorno ventitrè insieme a quello dei comuni vesuviani; e ancora una volta il popolo torrese, figlio della chiesa partenopèa, ebbe provato che unificare la sua venerazione con quella dei napoletani era segnale d' un unico protettorato, di cui il vanto e la fama non sarebbe mai per tramontare da questo suolo guardato e benedetto da sì glorioso eroe. Desidereremmo che tanta pietà fosse monumentata, come l' istessa data dei favori celesti ottenuti la mercè dell' intercessione di S. Gennaro; vorremmo meno onorato e più glorioso il suo posto nel tempio di S. Croce; che più delle vane pompe, il cui ricordo è passeggero, il suo simulacro, come quell' antico del Solimene, s' allietasse del culto di menti più fervide e patriottiche, perchè le glorie di S. Gennaro sono anche glorie di patria.

E ci rallegriamo che, mentre scriviamo queste pagine, l' imbusto del Santo sia tolto dall' oscurità della nicchia, e posto sull' altare a Lui dedicato, come in luogo più onorato, e atto a suscitare più degni entusiasmi. Sia questo l' inizio di un ordine di cose più belle che dovrebbero far rifulgere la cappella della crociera, santuario di devozione dei Torresi pel Santo Patrono.

Non sapremmo poi chiudere questa nota, che si riferisce ai rallegramenti e alle feste religiose anche per l' evaso pericolo d' eruzione, senza volgere un caro pensiero alla nostra specialissima e primaria Patrona, la Madonna Immacolata.

anche la presenza della martire celebriamo le sue feste. Se nelle feste cattoliche, in cui i sentimenti hanno alimento di appagamenti ineffabili, sono rinverdate l'umane speranze e co-

Sappiamo che le feste di ringraziamento in onore di Lei raggiungeranno il massimo dell'entusiasmo, e saranno compiute a segno d'imperituro amore verso la eccelsa e potente benefattrice. Il voto dell'otto dicembre 1861 avrà un suggello nelle solennità dell'otto dicembre 1906; e forse al pubblicarsi di queste pagine esse saranno state già celebrate. Che la Vergine Immacolata sia longanime nell'impetrarci le misericordie divine, che il popolo di Torre del Greco non si raffreddi nei secoli nell'amore, che è poesia e ventura per l'umanità redenta!

L'anno che volge al tramonto ha tratto con sè troppe e gravi sventure. Oltre dell'eruzione vesuviana, del tremuoto di California e del Cile, abbiamo dovuto lamentare le vittime delle miniere di Courrieres, le alluvioni del Leccese, i disastri di Galati Mamertino, di Tavernola Bergamasca e Ponte di Nossa, il naufragio del piroscampo Sirio, e del sottomarino Lutin, i cicloni d'Avana, degli Stati Uniti e di Cuba. Tutto ciò in mezzo a perturbamenti morali di grande importanza, a cominciare dall'attentato ai giovani sovrani di Spagna nel dì delle nozze al massacro di Stolipin; dai moti rivoluzionari di Russia repressi nel sangue, e per cui la giustizia ha divorato meglio che trecento vittime al comizio anarchico di Roma nel 29 luglio; attraverso gli scioperi di Indianapolis, dei minerari francesi, fra delitti, concussioni, aspirazioni di libertà politiche, e la guerra religiosa di Francia, nel cui governo è sembrato estinto perfino il rispetto a Dio, colla rimozione dei Crocifissi dalle aule della giustizia e dalle scuole.

Sebbene non sieno mancate gioie ed acquisti alla religione cattolica, avanza ancora molto perchè potessimo assistere al desiderato trionfo di pace, a cui da gran tempo vanno aspirando i popoli e le nazioni.

Sulla procella dell'umane miserie riluca la stella mariana, e c'indirizzi al porto di salvamento; alla nequizia degli uomini ponga una diga il potere della grande Signora; parli Ella buona al cospetto di Dio perchè rivolga l'ira sua da noi, e usi del suo perdono ai travati ed ai superbi.

Però la mediazione mariana è frutto di precì e di voti. Mentre madre Chiesa volge l'ave pupille alla timoniera della nave di Cristo, e con un braccio respinge gli assalti dei pirati d'averno, e con l'altro

sparse di profumo divino le memorie della vita, quelle della nostra martire debbono ben riuscire a tenere desti in noi i ricordi di cui s' intreccia la storia d' una patria, e darci aspirazioni di affetti e di gioie serene.

Però, al dire di S. Agostino, il fine supremo delle commemorazioni dei santi è riposto nel sollecito pensiero d' imitare le loro virtù. Quand' anche da S. Colomba non avessimo altro d' apprendere, apprendiamo la sublime virtù dell' amore che profuma ad aneliti di cielo, e ad usare dell' eminente libertà di vivere e morire per quel Dio, che fu vittima d' amore; nel qual campo

TRIONFA QUEI, CHE VINCE LA BATTAGLIA
DEL SACRIFICIO, E NON PER LA SUA GLORIA
MA PEL SIGNORE SPENDE OGNI SUA VAGLIA.

trae in salvo i naufraghi, sollecitiamo con gridi il soccorso della potente Signora, acciò diradi l' incalzanti tempeste, perchè nella tenebra di esse la confusione non generi atroci mischianze.

Se tra gli avventurati di sollecitare cotesti aiuti saremo noi; se Torre del Greco sarà sorrisa da Maria Immacolata, se sarà una città mariana, non avrà da paventare eruzioni e distruzioni, nè altre simili calamità, che infine potranno essere prova alla fedeltà sua, ma mai causa di morte, perchè è provato dalla storia di secoli, che

NIL TRUCES POSSUNT FURIAE NOCERE
MENTIBUS CASTIS, PRECE QUAS VOCATA
ANNUENS VIRGO FOVET, ET SUPERNO
ROBORE FIRMAT.

